

Simone Furlani

Introduzione

I *Visual Studies*: un bilancio impossibile?

È difficile proporre un aggiornamento o, ancor di più, un bilancio dei *visual studies*, ovvero di un insieme di ricerche che, nonostante l'indubbio successo, risulta, soprattutto sul piano epistemologico, tutt'altro che circoscritto. Propriamente non si tratta nemmeno di un insieme e, forse, neppure di una prospettiva. Forse si potrebbe parlare di una "costellazione" di ricerche, concetto che si scomoda quando non si riesce a fornire una storia lineare di un fenomeno i cui sviluppi si percepiscono e si giudicano tutt'altro che lineari, ma non si vuole rinunciarvi del tutto e definitivamente. Così, tuttavia, le difficoltà non risultano superate: una costellazione prevede termini che certamente entrano in una rete di rapporti relativa e mai definitivamente stabile, ma che di per sé sono definiti e riconoscibili, mentre l'espressione "*visual studies*" rimanda ad ambiti di ricerca che, prima di intrattenere tra di loro rapporti non univoci, sono essi stessi piuttosto frastagliati.

Probabilmente dipende da questa indeterminatezza degli ambiti abbracciati dagli studi visuali il fatto che questi studi siano così avvincenti e avvolgenti: sono pervasivi perché sfuggenti. Sembrano attingere un fondo originario e universale del sapere perché rimangono in superficie, e la superficie è comunque forma (o non-forma) di ogni oggetto¹. E poi sono "veloci", instancabili, si spostano in continuazione, riproducono se stessi, si rilanciano, si rinnovano non solo prima di invecchiare, ma anche e soprattutto prima di affermarsi. Non appena si tenta una loro analisi o, addirittura, una loro genealogia, i *visual studies* si sono già estesi, hanno invaso nuovi ambiti, sono già diventati qualcos'altro. E, peraltro, questa velocità di riassetto, oltre e piuttosto che dell'allargamento degli studi sull'immagine, sembra rispondere perfettamente alla velocità del progresso tecnologico, alla velocità quasi assoluta dell'epoca delle teleco-

¹ Cfr. G. Deleuze, *Logica del senso*, tr. it. di M. de Stefanis, Feltrinelli, Milano 2006², pp. 7-9.

municazioni, dell'elettronica, dei *new media*, ecc. Il codice interpretativo di fenomeni nuovi e in continua evoluzione è necessariamente chiamato a rinnovarsi. Se accelera il modificarsi dell'oggetto, devono costantemente adeguarsi anche i presupposti per affrontarlo. L'incertezza epistemologica di fronte all'accelerazione del tempo nella società odierna è solo di chi non riesce o non vuole stare al passo².

Sotto questo profilo è molto indicativo l'itinerario di W.J.T. Mitchell considerato – forse addirittura suo malgrado³ – uno dei fondatori dei *visual studies*. Dapprima, di fronte a una società odierna considerata come l'epoca dello spettacolo, delle immagini, della pubblicità ecc., egli afferma un “*pictorial turn*” che, tuttavia, non è una vera e propria svolta o, perlomeno, non lo è nel senso della “rivoluzione copernicana” in filosofia affermata da Kant o nel senso del “*linguistic turn*” di Wittgenstein. Pur ispirandosi esplicitamente a quest'ultima ‘svolta’, egli modera la portata storica e, soprattutto, epistemologica di questa sua categoria, precisando che si tratta di un cambiamento che si ripropone ciclicamente nel corso della storia⁴. Quindi, poiché la sua iconologia vuole essere un’“iconologia del presente”⁵, Mitchell allarga la sua prospettiva di ricerca ben al di fuori dei campi tradizionalmente indagati dagli studi visuali, dalla storia dell'arte e della letteratura, alla filosofia e alla sociologia dei media, ecc. per coinvolgere altri ambiti, ad esempio e in particolare l'informatica e l'ingegneria genetica. In questo modo, egli declina la sua nota distinzione tra “*image*” e “*picture*” nei termini relativi alla “*biopicture*”⁶. Si tratta di una nuova svolta, avvenuta “negli ultimi vent'anni”, che rappresenta l’“ultima versione del *pictorial turn*”⁷. Brevemente: grazie all'informatica e all'ingegneria genetica, il corpo sarebbe diventato “il luogo di interventi sempre più drastici, mentre le popolazioni tendono a essere ridotte a dei database”⁸. Di fronte all'inaugurazione dell'epoca della “riproducibilità biocibernetica”⁹, la natura e la funzione delle immagini – funzionali a

² Sull'apertura e sul consapevole relativismo dei visual studies, che richiedono di “tollerare approcci differenti, talvolta complementari, talvolta contraddittori”, cfr. M. Jay, *That Visual Turn*, in “Journal of Visual Culture” 2002/1, p. 90.

³ Cfr. il saggio di Anita Merlini nel presente numero di *Scenari*.

⁴ Cfr. W.J.T. Mitchell, *Pictorial turn. Saggi di cultura visuale*, tr. it. di A.L. Carbone, F. Mazzara e V. Cammarata, M. Cometa (ed.), :duepunti, Palermo 2009 e Id., *Scienza delle immagini. Iconologia, cultura visuale ed estetica dei media*, tr. it. di F. Cavaletti, Johan & Levi, Monza 2018, in part. pp. 25 e ss.

⁵ Cfr. G. Boehm, H. Bredekamp (a cura di), *Ikonomie der Gegenwart*, Wilhelm Fink, München 2009 e W.J.T. Mitchell, *Cloning Terror. La guerra delle immagini dall'11 settembre a oggi*, a cura di F. Gori, La casa Usher, Firenze 2012.

⁶ Ivi, p. 86.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Ivi, p. 87.

⁹ Ivi, p. 86. Cfr. anche W.J.T. Mitchell, *Scienza delle immagini*, cit., pp. 147-158.

quel potere e a quegli interventi sempre più drastici – andrebbero ridefinite, aggiornando, naturalmente, l'iconologia che Mitchell stesso aveva fondato in un 1986 che ormai appare lontanissimo. Le 'svolte' si susseguono rapidissime, tanto da smentire se stesse.

Ancora una volta sembra prevalere da un lato un solido "pragmatismo"¹⁰, mentre, dall'altro lato, una consapevole, se non cinica, inversione tra fatto e riflessione. Le questioni epistemologiche o sistematiche devono lasciare spazio a dialettiche a-posteriori, come quelle ammesse, suggerite e, alla fine, auspicate da Jay: se le "combinazioni" tra discipline diverse producono risultati "utili", soltanto allora ci si deve porre il problema della loro "istituzionalizzazione"¹¹. Non fa una piega, ci viene da dire, soprattutto perché crediamo che l'utilizzo della nozione di "utile" voglia dire di più di quel che significa, ovvero alluda a un'utilità scientifica, filosofica, della conoscenza in quanto tale.

In verità – l'espressione "*biopicture*" è esplicita – i riferimenti di Mitchell a Foucault, piuttosto e accanto a quelli ad Althusser, sono costanti e insistiti, almeno quanto lo sono quelli a Panofsky. Ecco, questa è l'altra faccia di un insieme di ricerche che sembra continuamente protendersi in avanti e che può essere osservata, quasi banalmente, fermandosi un po', uscendo dal vorticoso riprodursi degli oggetti dei *visual studies*: la costanza, in qualche modo salvifica per il lettore e l'interprete, dei riferimenti storici e teorici. Alla fine, i punti di riferimento sono quasi sempre gli stessi: come detto, l'iconografia di Panofsky, Benjamin e molto, molto pensiero francese contemporaneo. La parte monografica del presente numero di "Scenari" è dedicata a quest'ultima tradizione, cioè intende ricostruire alcuni passaggi di un'indagine sull'immagine, sul figurativo e sul visuale che ha occupato la filosofia francese perlomeno a partire da Sartre e da Merleau-Ponty¹². E intende fare questo cercando mantenere sullo sfondo di questo ripensamento due questioni che ci sembrano decisive. In primo luogo, il nesso tra "immagine" e "differenza": perché un modo di fare filosofia che vuole essere un genuino "pensiero della differenza" si trova costretto a discutere non tanto l'immagine o il vedere, quanto piuttosto il rapporto – di differenza – tra immagine e parola, tra figurativo e linguistico? In secondo luogo, molti dei saggi qui raccolti oscillano produttivamente tra il recupero delle argomentazioni di quella forma di pensiero e l'apertura della riflessione sull'immagine alle prospettive e agli

¹⁰ Cfr. W.J.T. Mitchell, *Pictorial turn*, cit., p. 75.

¹¹ Cfr. M. Jay, *That visual turn*, in "Journal of Visual Culture", 2002/1, p. 89.

¹² Cfr. R. Kirchmayr, *Passioni del visibile. Saggi sull'estetica francese contemporanea*, ombre corte, Verona 2018 e P. De Luca (a cura di), *Intorno all'immagine*, Mimesis, Milano-Udine 2008.

sviluppi tecnologici più recenti¹³. È soltanto così, infatti, ovvero tenendo assieme questi due margini, che si può evitare di cadere nella retorica del “nuovo”, della “svolta”, dell’“epoca”, ecc. e, allo stesso tempo, non trascurare un incedere della tecnologia che, a questo punto, però, non sembrerà più così nuovo, irresistibile o, perlomeno, ingovernabile¹⁴.

¹³ Il riferimento è soprattutto, naturalmente, alla questione del digitale, per la quale rimandiamo soprattutto ai saggi di G. Gurisatti e di C. Tondo nel presente numero di *Scenari*.

¹⁴ I saggi raccolti in questa sezione rappresentano parte degli interventi tenuti all’interno del ciclo di conferenze dedicate al rapporto immagine-differenza finanziato dal Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell’Università degli Studi di Udine nell’anno accademico 2018-2019.